



“Uno strumento operativo per il rafforzamento della governance multilivello: il supporto alle autonomie territoriali italiane nella fase di formazione e attuazione delle politiche europee”

Pier Paolo Saraceno

Le politiche sull'acqua negli enti locali

Introduzione

L'acqua è una risorsa estremamente abbondante, ma allo stesso tempo preziosa visto il suo utilizzo in molteplici attività umane. Per secoli l'acqua è stata un fattore determinante nello sviluppo delle civiltà umane, e continua ad esserlo al giorno d'oggi, sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

Sebbene il suo utilizzo sia fondamentale, il consumo di acqua è altamente sbilanciato nel mondo, essendo fortemente concentrato nei Paesi industrializzati, nei quali si parla più facilmente di spreco che di consumo. Al contrario nei Paesi sottosviluppati, l'acqua consiste un vero e proprio lusso, ed in molti casi diventa causa di conflitti per la sua contesa.

L'Europa è un continente che ha da sempre avuto facile accesso alle risorse idriche, con eccezioni considerevoli nei Paesi mediterranei. Ciò nonostante, le sfide portate dai cambiamenti climatici influiscono anche sulla fruizione dell'acqua e sulla sua gestione. Inoltre, l'industrializzazione ha portato ad un utilizzo molto più intensivo delle acque e perciò ha generato problemi di distribuzione ed inquinamento.

La prima “ondata” legislativa europea legata all'acqua risale al 1975, quando si fissarono standard per i fiumi e i laghi usati per estrazione di acqua potabile. Un ulteriore avanzamento si ebbe nel 1980, anno in cui dei target obbligatori entrarono in vigore per ciò che riguarda la stessa acqua potabile. Queste misure portarono all'introduzione di una legislazione oggettiva di qualità sulle acque di pesca e di piscicoltura, acque di balneazione e acque sotterranee, attraverso l'entrata in vigore della Direttiva sulle sostanze pericolose.

Un secondo avanzamento a livello europeo nella materia si ebbe nel 1991, con l'adozione della Direttiva sulle acque reflue urbane – con l'obiettivo di provvedere al loro trattamento; e la Direttiva sui nitrati, trattando dell'inquinamento dell'acqua dai nitrati usati in agricoltura.

Per quanto riguarda la prima, un focus particolare venne dato alle acque di gestione delle autorità locali, in anni in cui le minacce all'ambiente provenienti dagli scarichi industriali e urbani cominciavano ad essere sempre di più nell'occhio del ciclone. Difatti, con questa direttiva si definiscono le responsabilità e il modus operandi per ciò che riguarda la raccolta, il trattamento e la scarica delle acque industriali (non tutte), domestiche e miste.

La Direttiva stabilì quattro principi essenziali riguardo la materia: pianificazione, regolazione, monitoraggio, e informazione e reporting.

Le principali misure previste dalla direttiva 'Acque reflue urbane' sono:

- la collezione e il trattamento delle acque di scarico in agglomerati con più di 2000 abitanti ;
- il trattamento secondario di tutti gli scarichi idrici degli stessi agglomerati, e trattamenti ancora più avanzati per aree urbane con più di 10000 abitanti ;
- un requisito per la preautorizzazione di tutti gli scarichi urbani, degli scarichi dell'industria alimentare e degli scarichi industriali che finiscono nel sistema di collezione delle acque urbane ;
- il monitoraggio della performance degli impianti di trattamento e acque riceventi ;
- il controllo dello smaltimento e il riuso dei fanghi di depurazione, e dell'appropriato riutilizzo delle acque di scarico trattate.

La Water Framework Directive (WFD)

Negli anni la pressione crebbe da parti di diversi componenti della società, non solo ambientalisti, circa un ripensamento fondamentale delle politiche comunitarie sull'acqua.

Varie componenti delle istituzioni europee avevano sottolineato il bisogno di un approccio più globale, e un largo processo di consultazione venne lanciato fra le varie parti interessate. Ciò che risultò chiaro fu che, nonostante considerevoli passi in avanti riguardo contesti e problematiche isolati tra loro, il quadro d'azione era ancora molto frammentato dal punto di vista politico, sia per quanto riguardava i mezzi sia gli obiettivi. Tutti erano d'accordo sulla necessità di un blocco unico di legislazione per risolvere questi problemi.

Di conseguenza, si arrivò alla proposta della Commissione per istituire un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, ovvero la Water Framework Directive, approvata nel 2000.

I principali aspetti di questa proposta comprensiva e innovativa erano :

- l'espansione dello scopo di protezione di tutte le acque, sia di superficie che sotterranee ;
- l'ottenimento di grado di 'buono stato' per tutte le acque in un tempo prefissato ;
- la gestione delle acque basate sui bacini fluviali ;
- l'approccio combinato dei limiti di emissione e degli standard di qualità ;
- l'aggiustamento dei prezzi ;
- un coinvolgimento dei cittadini più da vicino;
- una legislazione più ragionata;

Trasposizione della WFD e risultati raggiunti

Negli anni successivi la 'Water Framework Directive' (WFD) dovette essere trasposta da tutti gli Stati Membri, con adozioni differenti, dato il peso della misura e le novità da essa portate, in tutti i settori legati all'utilizzo delle acque e alla protezione dell'ambiente.

La WFD è considerata il pacchetto di legislazione dell'ambiente più ambizioso che sia mai stato creato

dall'Unione Europea.

Al tempo della sua approvazione, venne ritenuta come un'opportunità unica di risanare le acque europee, essendo persino vista come un modello per future regolamentazioni ambientali. Tuttavia, quasi due decenni dopo la sua adozione, la WFD non ha portato i risultati sperati riguardo agli obiettivi di non deterioramento dello status delle acque e il raggiungimento di una buona condizione per tutte le acque dell'Unione Europea. Uno dei motivi di questo insuccesso sono sicuramente i problemi e ritardi riguardanti la messa in atto della direttiva.

Esperti e parti interessate hanno messo in causa la direttiva accusandone l'assenza di cambiamento di paradigma verso un sistema più integrato, il quale era uno dei principi fondanti dell'iniziativa. Difatti, la WFD è stata spesso criticata come uno strumento non abbastanza politico e in vari casi gli sforzi d'implementazione hanno portato alla luce una mala comprensione dei principi chiave della direttiva.

Per stabilire un quadro d'azione per la protezione delle acque europee, la Direttiva prevede cicli di sei anni nei quali gli Stati membri hanno avuto tempo di implementare le misure, con lo scopo di permettere di conseguire gli obiettivi ambientali della WFD entro il 2015. Nel caso di non raggiungimento, le date prefissate coincidono con i cicli successivi di messa in atto, ovvero 2021 e 2027.

L'introduzione della direttiva ebbe lo scopo di facilitare un progressivo rimpiazzo di politiche frammentate verso un approccio olistico, che integrasse tutte le parti di un sistema ambientale comprensivo di tutte le sue componenti.

La nascita della gestione integrata dei bacini idrici in diversi Paesi, in Europa come al di fuori, la consapevolezza dei molteplici, e spesso in competizione, utilizzi dell'acqua, e allo stesso tempo la crescente interrelazione dei sistemi idrici con altri sistemi socio-economico, sono stati i principali moventi della WFD.

Un altro aspetto interessante riguarda i prerequisiti per la partecipazione pubblica previsti nella direttiva, i quali mettono in risalto la complessità inerente della gestione delle risorse idriche. Ciò ha generato la spinta per un policy-making decentralizzato nella governance delle acque dolci.

Attraverso la strategia d'implementazione comune (CIS, acronimo in inglese), la WFD ha portato all'introduzione di un approccio sperimentalista sulla "governance delle acque", offrendo pertanto più flessibilità rispetto alla legislazione precedente ed opportunità per un più fluido e costante apprendimento e adeguamento delle politiche. In questa maniera, molte scelte sono rimaste aperte agli Stati membri.

A differenza di altre direttive ambientali che prefissano target specifici, la WFD è palesemente un pezzo di legislazione non 'target-based'. La unica eccezione è l'obbligo esplicito di non deterioramento dei corpi d'acqua da una classe di status ad un'altra.

Le obbligazioni risiedono piuttosto nei criteri tecnici e operazionali per gli Stati membri, i cui possono essere riferiti alla Corte di Giustizia dell'UE nel caso essi non seguissero tali principi di azione.

In generale, la WFD è appunto considerata la prima direttiva europea che si concentra fortemente sulla sostenibilità ambientale e quindi la sua introduzione, e le innovazioni da essa portate, le danno un presigillo rivoluzionario, essendo ritenuta un modello potenziale e un esempio per future legislazioni.

Nel 2019, la Commissione ha pubblicato il quinto rapporto d'implementazione della Water Framework Directive, nel quale sono stati integrati la valutazione del secondo piano di gestione sui bacini idrici e il primo rapporto sull'implementazione della Direttiva sui rischi da alluvioni.

Questo rapporto ha portato alla luce miglioramenti significativi per quanto riguarda la conoscenza e il reporting rispetto ai cicli di revisione di precedenti.

Dopo due decenni di politiche delle acque rinforzate a livello europeo, il trend che vedeva un declino della qualità delle acque è stato ribaltato, e dunque la qualità di esse in Europa è in generale migliorata.

Vari Stati membri hanno preso le necessarie misure politiche e portato avanti una serie di investimenti finanziari. Ciò nonostante, in vari bacini idrici, i risultati sul miglioramento delle acque prenderanno ancora tempo per essere visibili. Una grande maggioranza di corpi idrici sotterranei hanno raggiunto gli obiettivi prefissati dalla direttiva, mentre meno della metà delle acque di superficie sono in buono stato, sebbene ultimamente si siano avuti dei miglioramenti. Nell'ultimo report, la Commissione ha pertanto dichiarato che vari fondi UE continueranno a supportare questi sforzi d'implementazione.

Il cammino verso la piena conformità di questi obiettivi, prima della fine del terzo ciclo, ovvero il 2027, è al momento visto come molto difficoltoso. Il rapporto sottolinea che le misure previste per il 2021 non saranno sufficienti e che dunque ulteriori provvedimenti dovranno essere presi nel periodo successivo.

Tirando le somme, quasi due decenni dopo la sua introduzione, il raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla direttiva resta una grande sfida.

La Drinking Water Directive

Nel già denso panorama politico legato alle problematiche sull'acqua, si aggiunse nel 1998 l'approvazione della Drinking Water Directive.

La 'Drinking Water Directive' si applica a tutti i sistemi di distribuzione che servono almeno 50 persone, ma anche alle acque potabili provenienti da cisterne e bottiglie. La direttiva include nei suoi scopi anche azioni che riguardano l'acqua usata nell'industria alimentare.

E' giusto ricordare il principio fondante di questa direttiva, ovvero la protezione della salute umana da effetti collaterali di ogni tipo di contaminazione dell'acqua destinata al consumo umano, assicurando che essa sia sempre sana e pulita. La direttiva stabilisce che il livello di protezione della salute umana dev'essere lo stesso all'interno dell'Unione Europea.

Nel contenuto, la Direttiva ha stabilito gli standard di qualità essenziali a livello UE, definendo un totale di 48 parametrici microbiologici e chimici, e basandosi sulle linee guida dell'Organizzazione Internazionale della Salute.

Nel processo di trasposizione della Direttiva nelle legislazioni nazionali, gli Stati Membri hanno avuto la possibilità di includere requisiti addizionali, per esempio regolando un numero più alto di sostanze che sono rilevanti per il proprio territorio nazionale, o anche definendo standard più elevati.

La Direttiva include un processo di "derogazione" che permetta di venire meno agli standard prefissati per un

determinato periodo di tempo, salvo che non costituisca un pericolo potenziale per la salute umana e che la fornitura d'acqua diretta al consumo umano nell'area interessata, non possa essere assicurato attraverso altre vie.

Rilevante è la parte riguardante l'informazione ai consumatori, la quale dev'essere fornita in modo dettagliato e regolare mediante i canali d'informazione ufficiali.

La Commissione Europea richiede di essere informata ogni tre anni da ogni Stato Membro sulla qualità dell'acqua, a cui segue la pubblicazione dei rapporti valutanti le condizioni della qualità delle acque Paese per Paese.

Urban Waste Water Directive – Stato attuale

Negli scorsi anni, la Direttiva è stata oggetto di valutazione, la quale ha visto la partecipazione di varie parti interessate, attraverso consultazioni, conferenze ed eventi minori. Il risultato è stato un rapporto della Commissione sull'implementazione della direttiva, pubblicato nel dicembre 2017, il quale ha messo in evidenza i passi in avanti fatti grazie alla stessa direttiva e l'alto livello di conformità da parte della maggioranza degli Stati membri. Ciò nonostante, il settore dei rifiuti ha tuttora bisogno di investimenti adeguati per assicurare un livello sufficiente di raccolta e trattamento.

Al fine di migliorare l'informazione riguardo la Direttiva, è stato creato un portale online, nel quadro previsto dalla stessa. Difatti, per una più precisa raccolta di dati, la Commissione ha lanciato un progetto pilota denominato 'Structured Implementation and Information Framework (SIIF). In questa maniera, è stato assicurato un più continuo e concreto scambio d'informazioni sulla materia tra decisori politici, parti interessate e pubblico generale.

Le più recenti statistiche hanno mostrato che nell'UE il 95% delle acque reflue urbane viene raccolto, ed oltre l'85% viene trattato seguendo le indicazioni della direttiva. In ogni caso, la messa in atto della legislazione resta non facile, visto che essa richiede una governance opportuna, accompagnata da investimenti significativi e costanti, oltre che competenze adeguate.

Gli Stati membri hanno avuto un lasso di tempo molto ampio per l'implementazione. Gli effetti immediati più positivi sono stati il miglioramento delle acque nell'UE, particolarmente nelle zone urbane.

E' necessario notare che nei 28 anni di esistenza della direttiva sono accorsi diversi cambiamenti, tra i quali : crescente pressione sull'ambiente, sfruttamento di risorse essenziali, impatto visibile del cambiamento climatico, nuovi contesti socio-economici, progresso scientifico e tecnologico, e soprattutto una crescente richiesta da parte dell'opinione pubblica per un'acqua più pulita. Inoltre, l'ambiziosa tematica dell'economia circolare ha ormai preso forma concreta e il ruolo e l'utilizzo dell'acqua è sempre più fondamentale.

Revisione della Drinking Water Directive

Più recentemente, la Commissione ha pubblicato una proposta di revisione della direttiva riguardante la

qualità dell'acqua intesa per consumo umano, ovvero la Drinking Water Directive. La proposta sorge dalle sollecitazioni di un'iniziativa cittadina europea, chiamata 'Right2Water, e si è basata su un fitness check, il quale è risultato nel fatto che la direttiva, ormai ventennale, necessita di un adeguamento, nonostante i suoi fini continuino a essere appropriati.

Gli elementi principali della proposta consistono in rinnovati standard di qualità dell'acqua, l'introduzione di un approccio basato sui rischi per meglio monitorare le acque, una migliore informazione fornita ai consumatori, l'armonizzazione dei prodotti a contatto con l'acqua potabile, imponendo inoltre obbligazioni aggiuntive per migliorare l'accesso alle risorse idriche.

Nel Parlamento Europeo, il Comitato per l'Ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (ENVI) ha fin da subito approvato la revisione, e i lavori di "trilogue" per portare alla conclusione di un accordo legislativo dovrebbero essere completati nei primi mesi della nuova legislatura (prima metà del 2020).

Questa revisione si inserisce nel quadro comunitario previsto per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs). Per di più, particolare rilievo è posto sul ruolo dell'economia circolare, aiutando gli Stati membri a meglio gestire l'acqua potabile in modalità più sostenibili, con un uso più efficiente delle risorse e con lo scopo inoltre di ridurre considerevolmente il commercio delle bottiglie di plastica.

Agenda Urbana dell'UE

Sebbene un partenariato interamente dedicato all'acqua non sia stato lanciato, l'Agenda Urbana copre varie tematiche che coincidono con le politiche sull'acqua. In primo luogo, il partenariato sull'economia circolare comprende le acque di scarico, nelle misure previste dalla direttiva sopra trattata. Difatti, nel suo piano d'azione, la gestione delle risorse idriche è una delle tematiche che prevedono l'azione delle autorità urbane, ed essendo l'acqua una delle più importanti risorse che le città posseggono. Le autorità urbane hanno pertanto la necessità di gestire in maniera efficace queste risorse, in modo da incrementare la percentuale di economia circolare nell'ecosistema urbano.

La politica dell'acqua è anche fortemente relazionata con il partenariato sull'uso sostenibile del territorio. Ponendosi l'obiettivo di favorire uno sviluppo urbano che sia più in armonia con il territorio circostante, non si può prescindere da una qualità dell'acqua che sia all'altezza della sostenibilità alla quale si ambisce.

Urban Water Agenda 2030

La più innovativa e recente iniziativa sulla gestione dell'acqua a livello urbano è la 'Urban Water Agenda', la quale è stata ideata nel 2017 da un ristretto ma compatto gruppo di città. Grazie al sostegno di due reti come ICLEI e EUROCITIES, le città hanno portato avanti un processo di consultazione al fine di sviluppare una strategia per questa politica.

Partendo dal principio che per ottenere i risultati previsti dalla legislazione UE è necessario complementare l'azione degli Stati Membri, e guardando al 2030 come anno faro, tale iniziativa mira a stimolare l'impegno politico ed azioni tangibili per promuovere la gestione sostenibile delle acque tra amministrazioni locali ed i

rispettivi servizi di fornimento idrico.

L'iniziativa si propone di risolvere problemi sistemici e le pressioni incontrate dagli attori locali nella gestione idrica. I più lampanti sono:

- Un'infrastruttura in invecchiamento
- Le inefficienze causate da perdite d'acqua, sovraestrazione ed effluenti per il trattamento delle acque reflue
- Gli impatti del cambiamento climatico, i quali portano ad una ricorrenza più elevata di alluvioni estreme e siccità, e di conseguenza scarsità d'acqua più diffusa ed imprevedibile
- Una qualità dell'acqua deteriorata dovuta a sostanze primarie, farmaceutiche e l'inquinamento a causa dell'agricoltura

La strategia è ufficialmente fondata sulla Dichiarazione di Porto del settembre 2017, la quale può essere firmata da tutte le città intenzionate a prendere parte all'iniziativa. Finora, 23 città hanno sottoscritto il documento che istituisce, di fatto, la UWA 2030.

European Innovation Partnership on Water

I partenariati europei d'innovazione sono stati ideati con l'obiettivo di velocizzare l'innovazione al fine di contribuire a risolvere sfide attuali della nostra società, in modo da stimolare la competitività europea e contribuire alla creazione d'impiego.

L'EIP Water rientra nel quadro della 2020 Innovation Union, e supporta la creazione di opportunità di mercato nel settore della gestione delle risorse idriche. L'obiettivo principale è quello di rimuovere le barriere esistenti attraverso una migliore messa in atto di soluzioni innovative, quali nuove modalità di gestione delle risorse.

L'EIP sull'acqua è stata lanciata nel maggio 2013, avendo come fine principale di iniziare e promuovere processi collaborativi nel settore che potessero combinare presenza pubblica e privata, includendo le ONG e il pubblico generale. Allo stesso tempo, essa supporta e facilita la creazione di opportunità di mercato.

Riutilizzo dell'acqua – il Water reuse

Nel contesto attuale, in cui l'economia circolare sta prendendo sempre più piede e in cui è diventata componente essenziale di molti settori di mercato, il riutilizzo dell'acqua ha enormi potenziali, ma a livello europeo incontra diverse barriere, malgrado ormai molti Paesi industrializzati hanno ormai raggiunto un livello elevato di riutilizzo acquifero.

Una consapevolezza limitata dei benefici potenziali tra gli esperti del settore e i cittadini più in generale, e la mancanza di un quadro d'azione di supporto e coerente, sono i due ostacoli principali che tutt'ora impediscono una diffusione più ampia di tale pratica all'interno dell'Unione Europea.

Per ovviare a questo deficit, nel dicembre 2015 la Commissione Europea ha inserito un piano d'azione sulla materia all'interno del pacchetto 'Economia Circolare'. Le azioni previste hanno lo scopo di oltrepassare le barriere esistenti al riutilizzo dell'acqua dove ciò sia economicamente conveniente e sicuro per la salute e

l'ambiente. Il piano d'azione ha condotto a diverse iniziative intraprese a livello europeo negli scorsi anni, quali :

- La pianificazione e gestione integrata delle risorse idriche
- - L'istituzione di requisiti minimi di qualità per il riutilizzo dell'acqua nell'irrigazione e nella ricarica delle falde acquifere
- Il riutilizzo delle acque in attività industriali
- Il supporto a ricerca e innovazione nella materia
- Più fondi UE per investimenti nel campo

In precedenza, la Comunicazione della Commissione pubblicata nel 2012, 'Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee', aveva messo in risalto il riutilizzo delle acque come un'opzione valida e concreta per contrastare il fenomeno della scarsità d'acqua.

Per dare forza alle velleità legislative, la Commissione ha pubblicato nel 2015 uno studio di valutazione d'impatto, il quale ha elaborato opzioni di politiche per far fronte al problema, e un'analisi della situazione attuale in Europa, descrivendo le politiche in vigore negli Stati membri.

Una consultazione pubblica è stata anche lanciata nel 2014 con lo scopo di valutare quali fossero gli strumenti più efficaci per stimolare il 'water reuse', e allo stesso tempo garantire protezione all'ambiente e alla salute umana, senza tralasciare il libero mercato dei prodotti alimentari.

L'esito della consultazione ha proposto un esteso supporto ad un'iniziativa UE, specialmente per ciò che riguarda la definizione di requisiti minimi di qualità per il riutilizzo.

Questa attività è stata integrata dal lavoro della Commissione nel quadro della strategia comune d'implementazione presente nella Water Framework Directive, nel quale sono stati consultati gli Stati membri e gli stakeholders.

Un piano per salvaguardare le acque europee

Nel 2012 la Commissione ha lanciato un piano con l'obiettivo che una buona qualità dell'acqua sia garantita in quantità sufficienti per tutti gli usi legittimi.

Il 'Blueprint to Safeguard Europe's Water' è stato legato alla strategia Horizon 2020 per ciò che riguarda i tempi ed i fondi d'implementazione. Le analisi riguardanti gli effetti e l'utilità di questo piano si estendono fino al 2050, e si prevede che possa guidare la politica UE sull'acqua per diversi decenni.

Le città, essendo centri di produzione, consumo e smaltimento dei rifiuti che portano al cambiamento del territorio ed a una serie di problemi ambientali su scala globale, sono fortemente dipendenti da altre entità locali ed il loro circondario per fornire materiale, incluse appunto l'acqua e l'energia, e per smaltire i rifiuti.

Le autorità locali stesse hanno espresso contrarietà verso un 'blueprint' che non mette abbastanza in evidenza la rilevanza delle città nelle sfide riguardanti il riuso sostenibile delle risorse idriche, visto che le sfide principali, ma anche le soluzioni più innovative, risiedono nelle aree urbane.

Politiche UE sull'acqua in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, nella revisione dell'implementazione ambientale della Commissione Europea, pubblicata ad aprile di quest'anno, la gestione delle acque reflue urbane era annoverata fra le principali problematiche che il nostro Paese deve affrontare in materia ambientale. Il rapporto sottolinea la mancanza di adeguati investimenti mirati a garantire una migliore gestione delle acque in territori urbani.

Poca azione è stata notata nella riduzione di agglomerati di gestione non conformi, come previsto dalla direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane. L'Italia si è vista pertanto imporre delle sanzioni da parte della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. La Commissione continua ad incentivare l'Italia per più investimenti nella pianificazione dell'utilizzo del suolo e allo stesso tempo del controllo delle inondazioni.

Nonostante le difficoltà rilevate, il documento mette in evidenza i passi in avanti fatti dalla governance per ovviare al problema, quali la nomina di un commissario ad hoc. Inoltre, l'UE ha apprezzato gli sforzi svolti da diverse autorità regionali e locali per promuovere una più efficace gestione delle acque.

Un aspetto sul quale vi è un enorme potenziale, è il recupero d'energia e di materiale che avviene negli impianti di trattamento delle acque reflue. In Italia, solamente il 40% di tali stabilimenti si impegnano in questa attività, la quale può far trarre benefici enormi in termini economici e ambientali.

Riguardo l'acqua potabile, il divario esistente tra nord e sud Italia è al centro di un piano nazionale che ha come obiettivo di rivalutare i bacini idrici e gli acquedotti. Ciò malgrado, gli investimenti faticano ad essere indirizzati verso queste priorità, e il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFIS) ha in parte potuto colmare tali lacune.

I principi dell'OCSE sulla governance dell'acqua

Nel corso degli ultimi anni, l'OCSE ha messo in evidenza le principali lacune in materia di governance che ostacolano la progettazione e l'attuazione di politiche idriche, suggerendo dunque una serie di soluzioni politiche e buone pratiche per superare tali ostacoli. L'Organizzazione ha sviluppato uno strumento – “OECD Multi-level Governance Framework: Mind the Gaps, Bridge the Gaps” (“Quadro della governance multilivello dell'OCSE: prendere coscienza delle lacune e colmare i divari”), utilizzato da quadro analitico dagli attori responsabili per identificare e risolvere le sfide di governance che concernono, in maggior o minor misura, la disponibilità di acqua o il livello di decentralizzazione, a prescindere dal sistema istituzionale e legislativo vigente.

Per contribuire a livello globale a politiche pubbliche concrete e orientate ai risultati, l'OCSE ha delineato una serie di principi sulla governance dell'acqua'. Essi si basano su tre dimensioni della governance delle risorse idriche che si potenziano vicendevolmente e sono complementari:

- a) **Efficacia:** riguarda il contributo della governance al fine di definire obiettivi di politica e obiettivi

quantitativi per le acque, chiari e sostenibili a tutti i livelli di governo; di attuare tali obiettivi politici e di raggiungere gli obiettivi quantitativi prefissati.

- b) Efficienza: riguarda il contributo della governance alla massimizzazione dei benefici di una gestione sostenibile e salutare delle acque con il minimo costo per la società.
- c) Fiducia e coinvolgimento: riguarda il contributo della governance al fine di instaurare un clima di fiducia con i cittadini e di assicurare il coinvolgimento delle parti interessate, favorendo la legittimità democratica e l'equità per tutti i membri della società.

Per fornire un quadro che consenta di verificare se i sistemi di governance delle risorse idriche funzionano in maniera ottimale e di apportare correzioni se necessario, i principi OCSE hanno l'obiettivo di incentivare gli sforzi per rendere più visibili le buone pratiche, traendo insegnamenti dall'esperienza internazionale e generando sul piano nazionale processi di riforma a tutti i livelli di governo al fine di facilitare i cambiamenti.

Ecco qui sotto elencati i dodici principi:

1. Attribuire e definire chiaramente i ruoli e le responsabilità in materia di decisione delle politiche idriche, attuazione di tali politiche, gestione operativa e regolamentazione, nonché promuovere il coordinamento tra tutte le autorità responsabili.
2. Gestire le acque su scala(e) adeguata(e) nel quadro dei sistemi di gestione integrata dei bacini idrografici per rispettare le condizioni locali e promuovere il coordinamento tra le varie scale di gestione.
3. Favorire la coerenza delle politiche adottando efficaci sistemi di coordinamento intersettoriale, in particolare tra le politiche per l'acqua e l'ambiente, la salute, l'energia, l'agricoltura, l'industria, la pianificazione territoriale e l'uso del suolo .
4. Adattare il livello di capacità istituzionale delle autorità responsabili alla complessità delle sfide idriche da raccogliere e alle competenze necessarie per assolvere le loro funzioni.
5. Produrre, aggiornare e condividere dati e informazioni riguardanti il settore idrico e i settori ad esso collegati che siano tempestivi, coerenti, comparabili e politicamente rilevanti e utilizzarli per orientare, valutare e migliorare le politiche idriche.
6. Assicurare che gli assetti di governance consentano di mobilitare finanziamenti per il settore idrico e di allocare le risorse finanziarie in maniera efficiente, trasparente e tempestiva.
7. Assicurarsi che quadri regolatori solidi in materia di governance delle risorse idriche siano effettivamente attuati e fatti rispettare nel perseguimento dell'interesse pubblico.
8. Promuovere l'adozione e l'attuazione di pratiche innovative in materia di governance delle risorse idriche da parte delle autorità responsabili, dei vari livelli di governo e delle parti interessate.
9. Far sì che le politiche in materia di acque , le istituzioni e la governance delle risorse idriche siano largamente ispirate a pratiche basate sull'integrità e la trasparenza per accrescere il livello di responsabilità e di fiducia del processo decisionale.

10. Promuovere il coinvolgimento delle parti interessate in vista di contributi informati e orientati ai risultati per la formulazione e l'attuazione delle politiche idriche.
11. Favorire l'introduzione di quadri in materia di governance delle risorse idriche che consentano di promuovere trade offs tra utilizzatori, tra zone rurali e zone urbane, e tra le generazioni.
12. Promuovere azioni periodiche di monitoraggio e valutazione delle politiche idriche e della governance delle risorse idriche ove necessario, comunicare i risultati al pubblico ed effettuare eventuali modifiche.

Bibliografia e siti web:

1. Centre Européen de Prévention du Risque d'Inondation (2019) ; *Governance*
2. Committee of the Regions (2018); *Water Reuse – Legislative Framework in EU Regions*; <https://cor.europa.eu/en/engage/studies/Documents/Water-reuse.pdf>
3. European Commission (2016); *Circular economy – Circular economy Action Plan*
4. European Commission (2018a) *Evaluation of the Urban waste water treatment Directive*; <https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/initiatives/ares-2017-4989291>
5. European Commission(2018 b);*Proposal for a regulation on minimum requirements for water reuse*; <https://ec.europa.eu/environment/water/reuse.htm>
6. European Commission (2019b) *The Environmental implementation review 2019: Country report – Italy*; https://ec.europa.eu/environment/eir/pdf/report_it_en.pdf
7. European Environment Agency (2019); *Wise Freshwater – The Water Information System of Europe*; <https://www.eea.europa.eu/media/newsreleases/drought-and-water-overuse-in-europe/wise-water-information-system-for-europe>
8. OCSE (2019)Principi OCSE sulla Governance dell'Acqua; <https://www.oecd.org/cfe/regional-policy/OECD-Principles-Water-italian.pdf>
9. Urban Water Agenda 2030 (2017): *Porto Declaration on UWA 2030*; <http://urbanwateragenda2030.eu/>
10. Voulvoulis, N., Arpon, K. D., & Giakoumis, T. (2017). *The EU Water Framework Directive: From great expectations to problems with implementation. Science of the Total Environment*, 575, 358-366.Framework Directive: From great expectations to problems with implementation'
11. Water Resource Management (2013) :*City Blueprints: Baseline Assessments of Sustainable Water Management in 11 Cities of the Future*